IL FARASMANE

DRAMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FORMAGLIARI

L' Autunno dell' Anno 1720.

DEDICATO

Al Merito Incomparabile

DELLE NOBILISSIME

DAME

DI BOLOGNA.

In Bologna nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe.
Con licenza de' Superiori.

NOBILISSIME SIGNORE

NOn mai ha vantato il preſente Libretto, per tutte l'altre parti di Europa, dove è ſtato rappreſentato, una fortuna sì glorioſa di Padrocinio, qual'è queſta, che al preſente ſe gli è da me procacciato. Poichè qual fregio aver può egli maggiore, che dell'eſſere dedicato a

Voi, Nobilissime Dame, che oltre l'essere l'ornamento il più gentile della Città di Bologna, racchiudete in Voi sì perfette doti di saviezza di mente, disinvoltura di tratto, ed obbliganti maniere di Nobiltà, che senza punto degradar dalla vostra natìa grandezza, date l'esemplare di vera gentilezza non solamente all'Italia, ma al Mondo tutto. A Voi dunque, Gentilissime Dame, tutto dovrà di sua riuscita la presente Opera, dove la virtù di Zenobia, e di Polissena, come non indegna d'essere l'oggetto di vostra attenzione, così spera di riceverne l'applauso con la pregiatissima vostra presenza, e con divotissimo inchino resto

Bologna 20. *Ottobre* 1720.

Delle SS. VV. Nobilissime.

Umilis. Divotis. ed Obbligatis. Servidore
L'Impresario dell' Opera.

Cortese Lettore

L'*Amor Tirannico, Parto Dramatico del felice Ingegno del Sig. Domenico Lalli, è stato in diversi tempi rappresentato ne' più famosi Teatri di Europa con varietà di Titolo: ora comparisce in Bologna sotto il Titolo di* Farasmane. *Se a confronto dell' Originale sarà in qualche picciola parte cangiato, attribuiscilo a quella indispensabil necessità di servire al Teatro: per altro sappi, che non è mai stata intenzione di togliere alla Composizione il primiero splendore datole dalla dottissima Penna del suo Autore: del che restandone tu appieno persuaso, se ne spera un ben degno Compatimento.*

Non considerar poi le Parole, che sentono del Gentilesimo, che per semplici vezzi della Poesia, e non già per sentimenti di Chi crede Cattolico. Vivi felice.

Argomento

FAraſmane Re di Tracia ebbe due Figli, Radamiſto, e Poliſſena. Radamiſto ſi maritò con Zenobia, Principeſſa di nobil ſangue, ma di maggiore virtù. Poliſſena fu data in Moglie a Tiridate Re d'Armenia, il quale di là a qualche tempo trasferitoſi alla Corte del Suocero, in tempo che non v'era Radamiſto, vide la Cognata, e ſe ne invaghì. Ritornato al ſuo Regno, non vedendo altra ſtrada, per ſoddisfare al ſuo ingiuſtiſſimo Amore, moſſe la guerra improvviſamente a Faraſmane, e gli tolſe tutto il ſuo ſtato, fuor della ſua Capitale, dove Radamiſto, e Zenobia ſi erano rinſerrati, per difenderla; avendo prima di ciò in una Battaglia fatto prigione Faraſmane. Conduſſe ſeco nel Campo la Moglie, per dubbio che nella ſua lontananza non gli ſuſcitaſſe qualche ſollevazione. Renduta alla fine la Città, dalla quale fortunatamente con la fuga ſalvati s'erano Radamiſto, e Zenobia, ſcoperti da' Soldati nemici; Radamiſto, per dubbio, che la Moglie non cadeſſe in mano del Tiranno, la feriſce, a ciò fare anche eſortandolo la ſteſſa

Mo-

Moglie; e credendola morta, la gitta nel Fiume, dal quale fu ſalvata da' Soldati, che l' inſeguivano, e condotta a Tiridate. Radamiſto diſperato, per aver' uccifa la Moglie, s' introduce nel di Lui Campo, con animo d'ammazzarlo. Trova quivi la Moglie viva, e prigione; e dopo varj accidenti gli rieſce di ricuperar Lei, ed il Regno. Vedi *Tacito negli Annali*.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

1. Padiglione Reale.
2. Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola Pianura ſotto le Mura della medeſima, diviſa dal Campo, con un largo foſſo, per dove corre il Fiume Araſſe vicino.

NELL' ATTO SECONDO.

3. Gran Cortile avanti il Real Palazzo.
4. Vaſta Pianura bagnata dal Fiume Araſſe. Da una parte rovina di Fabbriche, fra le quali una ſotterranea: dall' altra elevata, e delizioſa Collina.

NELL' ATTO TERZO.

5. Parte di Giardino Reale con Gabinetto terreno di verdura.

NELL' ATTO QUARTO.

6. Sala Reale.

NELL' ATTO QUINTO.

7. Stanza Reale con Gabinetto interno.
8. Luogo Magnifico con Trono Reale.

La Poeſia è del Sig. Domenico Lalli. La Muſica è del Sig. Giuſeppe Maria Orlandini. L' invenzione delle Scene delli Signori Giuſeppe Orſoni, e Stefano Orlandi. L' invenzion degli Abiti del Sig. Ceſare Bonazzoli.

AT.

ATTORI.

FARASMANE Re di Tracia, Padre di Radamisto.
Sig. Angiolo Cantelli.

TIRIDATE Re d'Armenia, amante di Zenobia sua Cognata.
Sig. Andrea Pacini.

POLISSENA Figlia di Farasmane Re di Tracia, sua Moglie.
Sig. Rosaura Mazzanti.

RADAMISTO Figlio di Farasmane.
Sig. Stefano Romani detto Pignattino.

ZENOBIA sua Moglie.
Sig. Francesca Cuzzoni.

TIGRANE Principe di Ponto, innamorato di Polissena.
Sig. Antonio Pasi.

FRAARTE Generale, e Confidente di Tiridate.
Sig. Annibale Pio Fabri.

La scena si finge in Artanissa, Metropoli della Tracia.

V. D. Jo: Chrysostomus Piazza Cler. Reg. Congreg. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Cardinali Jacobo Boncompagno Archiepiscopo Bononiæ, & Sacr. Rom. Imp. Principe.

Die 11. *Octobris* 1720.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Dominicus Liboni Vic. Gener. S. Officii Bononiæ.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Padiglione reale con Sedia, e Tavolino.

Polissena sola al Tavolino, e poi Tigrane.

Pol. SOmmi Dei,
Che scorgete i mali miei,
Di chi più mi lagnerò?
Tig. Reina, infausto avviso
Con mio grave dolore oggi ti reco.
Pol. Principe, io son sì avvezza alle sventure,
Che la parte del core,
Ove siede di noi quel nobil spirto,
Che ha più di senso, e vita,
Indurita s'è resa ad ogni duolo;
Ma dimmi, che può mai
Rendermi più infelice?
Tig. L'improvvisa cagion dell'aspra guerra
Mossa al Regno, a tuo Padre, a tuo Ger-
So d'onde, e perchè nacque. (mano,
Pol. Nacque, lo so, da quel desire ingordo....
Tig. Eh Regina, t'inganni: un'empio amore

E' la ſola cagion d'un tanto eccеſſo.
Tiridate è invaghito
Di Zenobia gentil, di Radamiſto
Digniſſima Conſorte: ed oggi ha ſpeme
Di farla ſua nel già vicino aſſalto.
Pol. Sento per le mie vene
Corrermi un freddo gelo, (do!
Che ferma al core il ſangue. O Spoſo infi-
Tig. Regina, a che t'affliggi?
Forſe, ſe Tiridate
Al repudio volgeſſe il ſuo penſiero,
Mancheriano altri Regi, altri Monarchi,
Che con nuovo Imeneo
Più che non ſei, ti renderian felice?
Pol. Taci; che, s'io penſaſſi
Perdere il mio Conſorte,
Sol mia vita ſaria darmi la morte.
Tig. Solo è dolce, e ſoave amar chi t'ama.
Pol. Eh che tali parole
Più m'accreſcono il duol. Principe, taci.
Tig. Perdonami, Reina; io più non poſſo
Celar quel fiero ardore,
Che m'acceſero in ſeno i raggi tuoi;
Io tel paleſo, e chieggio,
Se ſoccorſo non puoi, pietade almeno.
Pol. Principe, e come, e d'onde.
Di me sì vil penſier ti nacque al core;
Ch'io poſſa dell'onore
Le

Le ſantiſſime leggi
Vilipender giammai? *Tig.* Reina, amore
Quando naſce in un cor, che ſia gentile,
E' virtù, non difetto.

Pol. Parti, e più non vedermi;
O' ſe parli più meco,
Più non parlar di così ſciocchi amori;
Parlami ſol d'affanno, e ſol di morte,
Parla di mie ſventure, e di mia ſorte.

Deh fuggi un Traditore,
Laſcia un'ingrato Spoſo,
Un, che del tuo ripoſo
E' sì tiranno.

Volgi quel tuo bel core
A chi sì fido t'ama,
A chi giovar ti brama
In tanto affanno. Deh &c.

SCENA II.

Poliſſena, Tiridate, e Fraarte. Tiridate parla a Fraarte, non oſſervando, che vi ſia la Regina.

Pol. (Ecco lo Spoſo infido.)
Tir. Sì, provi Radamiſto oggi di morte
L'inevitabil colpo.
La Città, gli Abitanti
Sieno tutti diſtrutti.

Vecchi, Donne, Fanciulli, Altari, e Templi,
Non vadan più dal mio furore esenti,
E corrano le strade
Di miserabil sangue ampi torrenti.

Fra. Odi pria Farasmane,
Che di parlar ti chiede.

Tir. Venga egli pure. (Amor nuovo pensiero
Spira nella mia mente.)

Pol. (Più resister non posso.)
Mio Rege, mio Signore,
Sire, Consorte mio.

Tir. Partiti, o Donna.

Pol. Se tanto il nobil sangue
Di Farasmane abborri,
Versa quel del mio sen, ch' è sangue suo.

Tir. Non voglio il sangue tuo, ma solo io bramo
Di vedermi ubbidito:
Parti, ti dissi, e dico.

Pol. Parto, ma senti, ingrato:
Mancami pur di fè,
Sempre sarai mio Re,
Sempre sarò fedele.
Offendimi, spietato,
Ma pensa almen, che allor
A un' innocente cor
Tu sei crudele.

Parto &c.

SCE-

SCENA III.

Fraarte, e Tiridate.

Tir. ECcomi vincitore. Eccomi al fronte
Duplicato Diadema:
Già veggo al Soglio Armeno unirſi il Trace:
Più nemici non ho, che non ſien tutti
Vaſſalli miei: di Faraſmane a i ceppi
Quelli unirò del Figlio.

Fra. Signor, mi ſi permetta
Con libero parlar, ma riverente,
Ch' io ti ricordi almeno,
Quanto ingiuſta è tal guerra. (ſto.

Tir. Tutto al Re lice; e quanto egli opra, è giu-

Fra. Il Ciel t' unì di Faraſmane al ſangue.

Tir. I Re non han congiunti; hanno Vaſſalli.

Fra. Uſar pietà nella vittoria è lode.

Tir. Taci; che a te non lice
Dell' opre lor gir ricercando il fine.

Fra. Deve l' oprar de' Regi eſſer paleſe.

Tir. Taci, ſoggiungo; e riverente il ciglio
Abbaſſa al cenno mio. Vien Faraſmane.

SCENA IV.

Faraſmane incatenato frà Guardie, e detti.

Far. IL crudel' odio tuo, figlio, è contento:
In tuo poter già tieni

La mia vita, il mio ſtato.
Dimmi, contento ſei?
Brami di più? Ma tutta al tuo comando
Ubbidiſca la Tracia;
E quanto brami, al tuo voler s' inchini;
Solo perdon concedi
(Non a me, che già preſſo al fin mi veggo)
All' innocente Figlio; a Radamiſto.
Laſciagli, o Dio, per ſuo ricetto almeno,
L' infelice Città; laſcia, che viva,
Con l' afflitta ſua Moglie
Da miſero privato, e non da Rege.

Tir. Aſcolta, Faraſmane: io viver voglio
A genio mio; nè chiamaſi Vittoria
Un trionfo imperfetto.
E la pietade uſar ſi deve allora,
Che non divien dannoſa:
Radamiſto ò ſi renda,
O' per noſtra vendetta, e per ſuo duolo
Oggi cada dal Trono, e morda il ſuolo.

Far. Dunque con queſta legge....

Tir. Ei viver puote.

Far. Laſcia almeno, ch' io prima
Lo vegga, ſeco parli; e il ſuo dovere
Come Re, come Padre io gli conſigli.

Fra. Giuſto è, Signore, il priego.

Tir. Facciaſi: e tu, Fraarte,
A piè dell' alte Mura

Dell'

Dell'Esercito mio spiega le schiere:
E fra di loro ancor quest' infelice,
Per parlare al suo Figlio, ivi conduci;
E se vedrai, che Radamisto ancora
Al mio voler resiste,
Incomincia le stragi
Da Farasmane. In lui più volte immergi
Il sanguinoso acciaro;
E poi senza dimora
Si dia l' assalto, e la Città sia vinta.
Struggi Case, Abitanti,
Ogni cosa sia orror, lutto, e cordoglio;
Più non tardar, così risolvo, e voglio.
Espugna, abbatti, atterra
Col fulminar del brando
Acceso di rigor.
Porta con ferro, e face
A un Popolo sì audace
Il giusto mio furor. Espugna &c.

SCENA V.

Fraarte, e Farasmane.

Fra. DElle sventure tue quanto mi dolga,
Col darti aita, io ben mostrar vor-
Far. Complice ancor si fa di reo fallire, (rei.
Chi a tirannico impero
Sì fedele ubbidisce.

Fra.

Fra. Si deteſtan de' Regi i rei comandi;
Ma s'ubbidiſcon poi,
Come foſſer pietoſi, oneſti, e Santi.
O là: nella Città vada un' Araldo,
Che intimi a Radamiſto,
Che Faraſmane, il Re ſuo Padre, a lui
Dee favellar. Tu intanto
Il prigion cuſtodiſci, e in quella parte
In breve lo conduci:
Io vado a porre in ordine le ſchiere,
Acciò che il Figlio tuo certa, e vicina
Vegga con più terror la ſua ruina.
Ben ſo, che il tuo penſier
Al colpo del Deſtin
Forte non cederà.
Bella coſtanza al fin
Speſſo col ſuo poter
Vince la crudeltà.
Ben ſo, &c.

SCENA VI.

Faraſmane ſolo.

PErfidiſſime ſtelle!
E Regno, e Figlj, e libertade, e vita
Togliermi ben potete;
Ma il generoſo ſangue,
Che avviva i ſenſi miei, già non potete
Vile

Vile render giammai: fui Rege, e 'l ſono,
Benchè ſia fra catene, e ſenza il Trono.

Dove, oh Dio! orridi Boſchi,
Naſcondete, ò fiera, ò Moſtro,
Più crudel del mio Tiranno!
In tai giorni orrendi, e foſchi
Ben farò, che il core ei moſtri
Più valor nel grave affanno.
Dove &c.

SCENA VII.

Campo di Tiridate attendato: Veduta della Città: Picciola Pianura ſotto le Mura della medeſima, diviſa dal Campo, con un largo foſſo, per dove corre il fiume Araſſe vicino. Su le Mura veggonſi molti degli Aſſediati. Si apre la Porta, e preceduto da Guardie eſce

Radamiſto con Zenobia.

Rad. OVe ſeguir mi vuoi, Spoſa infelice?
Zen. Ove il Deſtin ti chiama.
Rad. Queſti fieri apparati
Di ſanguinoſa guerra
Recheranno ſpavento al tuo bel core.
Zen. Più mi fora ſpavento
In sì dubbio periglio il non vederti.
Rad. Spoſa troppo fedele!

Zen.

Zen. Sposo troppo infelice!
Ma quel, che più mi spiace,
Sposo infelice sol per mia cagione.

Rad. La tua somma virtù salda ogni danno.

Zen. Intanto al primo assalto
Perderem la Cittade,
Sarem prigioni; e quel, che più mi duole,
In poter d' un Tiranno.

Esce dagli Alloggiamenti parte dell' Esercito di Tiridate: poco dopo si vede da una gran Tenda uscire Farasmane incatenato, le cui catene sono sostenute da due Soldati, accompagnato da Fraarte, e vengono a fermarsi all' orlo di quà dal fosso, di là del quale sono Radamisto, e Zenobia.

SCENA VIII.

Radamisto, Zenobia, Farasmane, e Fraarte.

Fra. VEr le nemiche Mura (passo;
Avanzate, o Guerrieri, il vostro
Nè senza mio comando
Cosa alcuna tentate.

Zen. (Che vorran queste Genti?)

Rad. (Seco è l' afflitto Padre. Udiam che fia.)

Zen. (Turba speme, e timor l' anima mia.)

Far. (Sostenete, o gran Numi, in tal periglio
La mia costanza, e la virtù del Figlio.)

Fra.

Frd. Il possente d' Armenia alto Monarca
Intima, o Radamisto,
Con la mia voce il tuo Destino. Ei vuole,
Che la Città si renda; e a te permette
Libero uscirne; e se persisti, ei vuole,
Ch' io dia l' ultimo assalto:
Ma pria che in tua presenza il Padre uccida.
Questo è il comando suo: pensa, e risolvi.
Rad. A qual funesta sorte
Giunto mi veggo, o Stelle?
Onor, Natura, Amor, che far degg' io?
Far. Figlio, sii forte; in questa
Tenzon falsa pietà vil non ti renda:
Pensa, che il nobil sangue
Non dei macchiar; nè la mia vita io chiedo
Con un tuo disonore:
Nè perch' io sia prigion, perchè infelice,
Son meno Re. L' esser felice, e grande
Dipende da Fortuna:
Ma l' onore, in cui solo
Tutto il ben si comprende,
Dal nostro oprare, e da noi sol dipende.
Rad. Ma, s' io salvar ti posso,
Come nol deggio, o Padre? (ro.
Far. Salva il tuo onor, che il viver mio non cu-
Con la tua libertà l' iniquo aspira
Al possesso, all' amor della tua Sposa.
Zen. Non lo speri il lascivo;

Che

Che prima di mirar sì ria ſciagura,
Ho petto anch' io, che può ſoffrir la morte.
Rad. Ah ch' io non l' ho, per rimirar la tua.
rivolto al Padre
Son Figlio..... *Far.* No: per Figlio io ti ricu-
Già che ſei sì codardo. (ſo,
Fra. Di riſolvere ormai maturo è il tempo.
Far. Fraarte, a me rivolgi il crudo ferro;
In queſto ſeno il rio comando adempi.
Fraarte ſnuda il ferro per ucciderlo; ma pria ſi volge a Radamiſto, e dice.
Fra. Vedi, lo ſveno. *Rad.* Ah ferma.
Zen. Radamiſto, che penſi?
Darmi forſe al Tiranno?
Del Padre io già rimiro
L' inevitabil morte,
La Città debellata, e noi prigioni:
Ecco un ſolo rimedio
A tanto mal propongo.
Rad. E qual maì queſto fia?
Zen. La morte mia: deh vieni, io là t'aſpetto,
Ove dell' alta Reggia
E' il più rinchiuſo loco,
Mentre non vo', che a'tuoi Guerrieri avanti,
Uſi un' atto, mio Spoſo,
Che parer può crudel, quand' è pietoſo.
Queſto petto, e queſto core,
Tutto fede, e tutto amore

Per

Per lo Sposo
Suo amoroso
Non è vile, ò palpitante.
Sorga intanto il mio valore,
Che speranza avrò nel petto,
Dir morendo al mio diletto,
Ahi, che moro, e Sposa, e Amante.
Questo &c.

SCENA IX.

Farasmane, Radamisto, e Fraarte.

Far. SEguila, o Figlio, e là su l'alte mura
Vanne a morir: sì l'onor tuo richiede.
Rad. Ma tu.... *Far.*Nulla pensar de' giorni miei;
Vanne, ubbidisci, e mori
Da Re, da generoso, io tel comando.
Rad. O natura! o dover! *Far.* Che più resisti?
Rad. Ma tu morir dovrai?
Far. Di me nulla ti caglia. (ferro
Rad. Poter salvarti, e non lo far.... *Far.* Quel
Posso mirar senza temerlo. Vanne.
Fra. (Generosa tenzon!) *Rad.* Così m'imponi?
Far. Son Padre, e Re; così comando. Parti.
Rad. Ahi Destin troppo rio!
Ubbidirti convien; mio Padre, addio.
Già che il vuoi, mio Genitore,
Parto, addio:

Sì ti

Sì ti ubbidiſco,
Ma tradiſco
Di Natura il dolce amor.
Ma per darmi più vigore,
Se a te laſcio il mio dolore,
Tu ſol dammi il tuo valor.
Già &c.

SCENA X.

Faraſmane, Fraarte, e poi Tigrane.

Far. FRaarte, alza quel ferro, (la vieto.
Ti chieggio la mia morte. *Tig.* Io te
Fra. Nè cuore avea, che ſofferir poteſſe,
Con macchia del mio nome,
Sangue verſar di così nobil Rege.
Far. Ma sì bella pietade
Può rivolgerſi al fin tutta in tuo danno.
Tig. Principe ſono, e libero l' Impero
Hò ſopra i miei, nè poſſo
Idearmi giammai, che mi ſi nieghi
Della tua vita il dono. Alla ſua Tenda
alle Guardie
Toſto condotto ei ſia. Va, Faraſmane.
Far. Andiam: la ſorte acerba
Forſe a peggior ventura oggi mi ſerba.
La perfida mia ſorte
Con fronte menzognera

M' ap-

M' apparve lusinghiera,
E poi m' inganna.
Ma sia crudel', e fiera,
Sarò tanto più forte,
Quant' ella è men costante,
E più tiranna. La &c.

SCENA XI.

Tigrane, e Fraarte.

Fra. COraggio, Amici. All' armi.
Tig. All' assalto, Guerrieri.
Fra. E' facile il Trofeo. *Tig.* Certa è la gloria.
Fra. All' assalto. *Tig.* Alle stragi. *a 2.* Alla vittoria.

Segue l' Abbattimento.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gran Cortile avanti il Real Palazzo.

Tiridate, e Fraarte con Soldati.

Tir. COsì del tuo Signore
Gli ordini adempi? E Faraſmane
Vive contro il voler di Tiridate?

Fra. Sire, un' atto sì crudo, alla pre- (ancora
Dell' Eſercito tuo, forſe odioſo (ſenza
Potea farti a' Soldati.

Tir. Purchè temuto io ſia, l'odio non curo.

Fra. E mi s' aggiunſe il cenno
Del Principe di Ponto.

Tir. Io ſolo il tuo Re ſono; ed io ſon quello,
Che leggi impongo, e tolgo.

SCENA II.

Tigrane con Schiavi, Spoglie, e Bandiere, e detti.

Tig. SIgnor, primo del Ponte
Superai le difeſe:
Primo fugai l' oſtili Guardie; e primo
Piantai ſu l' Inimiche

Mura

Mura i Vessilli Armeni.
Le Tracie stragi, e queste
Bandiere, e queste Spoglie,
E questi afflitti Schiavi
Ne fan vittoriosa, eterna fede.

Tir. Ma non veggo Zenobia:
Radamisto non veggo. *Tig.* Or le nostr'armi
Danno l'assalto alla rinchiusa Reggia,
Ove si rendon forti: intanto io chieggio
Per mio don Farasmane.

Tir. Farasmane vivrà, purch' io rimiri
Radamisto, e Zenobia entro i miei ceppi.
Va tu, Fraarte, e fa, che avvinti entrambi
Sien ne' miei ceppi, e se resister vonno,
Solo il fier Radamisto
Provi con la sua morte il mio furore.
Giovi, per salvar l'altra,
Il volto, il sesso (ah! quasi dissi amore.)

SCENA III.

Tiridate, Tigrane, e poi Polissena.

Tir. CHe fo? Van gli altri, ove il mio cor
Seguo l' ira feroce. (mi tragge.
Andiam. *Tig.* Sono al tuo fianco.

Pol. Ferma: dove ti spinge un'ira ingiusta?
fermando Tirid.

Tir. Alle morti, alle stragi, alle vittorie.

stac-

ſtaccandoſi da Poliſsena.

Pol. Stimi un vincer da Re; ſtimi tua gloria
torna a fermarlo
Verſar d'un tuo Cognato,
Verſar d'un mio Fratello
Sangue tanto innocente?

Tir. Mora il ſuperbo: egli non è più degno
Della noſtra pietade.

Tig. (Implacabile ſdegno!)

Pol. Quando ancor foſſe reo di quella morte,
Che sì fier gli minacci,
Abbaſtanza è punito;
Che tutto perde un Principe Sovrano,
Quand' ha perduto il Trono.

Tir. Indegna Spoſa, io veggo
E la tua debolezza, e la tua colpa.
Più ti cal d'un German, che d'un Conſorte.

Pol. Mi ſon cari egualmente
Queſti nomi, o Signor: ma al fine io ſono
Germana a Radamiſto.

Tir. Ma Spoſa a Tiridate.

Pol. Dunque ſcordar mi deggio...

Tir. Ciò, ch' io non voglio. Andiamo.

Pol. Ah ferma. Tu raffrena,
di nuovo lo ferma, rivoltandoſi a Tigrane.
Generoſo Tigrane, all'ire audaci....

Tir. Principe, andiam. Donna, tu reſta, e taci.

SCE-

SCENA IV.

Fraarte, e Suddetti. (nobia?

Fra. SIgnor, presa è la Reggia. *Tir.* Ov'è Ze-
Fra. Poste han l'arme i nemici....
Tir. Radamisto dov'è? *Fra.* Nella più ascosa
Solinga parte... *Tir.* Il ritrovasti inerme? (no
Fra. No. *Tir.* Disperato ei morir volle? *Fra.* Inva-
Ne ricercai. *Tir.* Che? *Fra.* Fuggì il Prence, e
La Consorte fedel. *Tir.* Fuggì Zenobia? (seco
Radamisto fuggì?
Pol. Per risparmiarti
Maggiori reità. *Tir.* Va, corri, vola,
E non osar di comparirmi avanti
Senza il Capo crudel di Radamisto,
Senza Zenobia infra catene avvinta.
Fra. (Che tirannia!) *e parte* *Tir.* Tu indegna
Non godrai di lor fuga.
Mi sazierò nel loro pianto; ò l'ira
Cadrà su te, su Farasmane, e sopra (desti
La Tracia tutta. *Pol.* Il Ciel potria... *Tir.* Per-
Dell'opre tue tutto, o Tigrane, il merto,
Se le spoglie più care a me non rechi.
Ite ancor Voi, Guerrieri,
Monti, e Valli scorrete, e Selve, e Fiumi.
A chi di Voi mi reca in nobil preda
Zenobia avvinta, e Radamisto ucciso,

Pre-

Premio darò, ch' ogni altro premio ecceda.
Sin che tronca, e ſanguinoſa
Non vedrò l' iniqua teſta,
Non fia pago il mio furor.
Ma Zenobia non ſi uccida,
Poichè a lei da me ſi appreſta
Altro ſdegno, altro rigor.
Sin che &c.

SCENA V.

Poliſsena, e Tigrane.

(core.
Pol. QUanto deggio, o Tigrane, al tuo bel
Tu mi ſalvaſti il Padre: ah generoſo!
Anche il German mi ſalva.
Tig. Reina, ciò, che feci,
Ciò, che farò, ſtimo dovere, e ſorte.
Ah! nel mio cor vedeſſi
Quel, ch' oprare io deſio, per farti lieta.
Pol. Abbaſtanza il conoſco.
Tig. E di qual tempra ſia quel fido Amore,
Ch' io per te... *Pol.* Ti ſovvenga, (do,
Qual ſilenzio t' impoſi. *Tig.* Io non preten-
Con un ſincero amore,
Macchiar la tua virtude.
Pol. Ma parlarmi d' amor! queſto ſol nome
Offende il mio penſiero.

Tig.

Tig. Amor, quando virtude il regge, e guida,
E' il più pregiato dono,
Che ne dispensi il Cielo.
Pol. Non posso immaginar, che mai prefigga
Al tuo cor la speranza.
Tig. Altro che di servirti,
Altro che d' ammirar la tua sublime
Virtuosa bellezza.
Pol. Se in questo sol tua brama
Cerchi adempir, son paga; anzi ti voglio
Mio difensor, mio Cavalier nomarti.
Tal ti dichiaro. Or quanto
Per me farai, sol fia
Dover, non gentilezza.
Tig. A tanto don sì inaspettato, e caro
si pone in ginocchio
Permetti, che la destra
Ti baci umile; e riverente, e lieto
M' arresti al tuo bel piede.
Pol. Alzati. E' troppo eccesso
Del tuo cortese oprare. *Tig.* O me felice!
Pol. Più non tardar: di Radamisto in traccia
Ti chiama il suo periglio. *Tig.* Affretta il piede
Con l' onor del tuo cenno Amore, e Fede.
Son contento,
E nel mio core
Bella fede,
E puro amore

Per

Per te ſol riſplenderà.
Non pavento
A tua difeſa
Cento morti,
E l'alma acceſa
A tuo prò ſol pugnerà.
Son &c.

SCENA VI.

Poliſsena ſola.

PUr troppo è ver: d'impuro foco acceſa
Hai l'alma, o Tiridate!
Sino ſu gli occhi miei
Ne vibraſti le vampe; e pur conviene
Simular l'onte, e tollerar le pene.
Prima vedrai
Privo d'arene il lido,
Che ſia giammai
Queſto mio cor' infido
Di quei bei rai
Al dolce balenar.
Io non ſaprei,
Quando il voleſſi ancora,
Gli affetti miei
Col bel, che m'innamora,
Render sì rei,
E 'l caro ardor cangiar.
Prima &c.

SCE-

SCENA VII.

Vasta Pianura bagnata dal Fiume Arasse: da una parte rovina di fabbriche antiche, fra le quali una Sotterranea: dall'altra parte elevata, e deliziosa Collina.

Radamisto, e Zenobia uscendo dalla Sotterranea.

Zen. SPoso, vien meno il piè, manca la lena.
In sì romita parte
Lascia posar le stanche membra afflitte.
Rad. Dolce mio ben, qui siedi. *Zen.* Ecco ch'io
Rad. Io mirerò d'intorno, (poso.
S'alcun vi sia fra questi luoghi ascoso.
Zen. Venticelli, non mormorate,
Augelletti, non più cantate,
Fermatevi, tacete
Al mio dolore.
Rad. O crudo Ciel! già veggo
Colà su l'alto Colle
Gente, che quì ci scopre.
Zen. Ahi ch'è pur vero, o Dio! (mo?
Sposo, che far dobbiam? Qual scampo avre-
Donde salvar si può? *Rad.* Non so. *Zen.* Per-
Dunque è la nostra vita? (duta
Rad. Salvar la vita tua potessi almeno,

Per morir poi contento.

Zen. Queſte fide parole
Doppia morte mi danno.

Rad. Ecco già preſſo i miei nemici io veggio,
Che van prendendo i paſſi,
Per accertar la deſiata preda.

Zen. Or via: quì non fa d' uopo
Di più teneri accenti.
Riſoluta la morte io voglio pria,
Che in man gire al Tiranno.
Sveglia ſu, Radamiſto,
Lo ſpirto generoſo, e quì mi uccidi.

Rad. Ah non fia mai. *Zen.* Che penſi?
Ch' io dunque vada a ſaziar le voglie
Del laſcivo Tiranno?

Rad. Oh Dio! la pena è tanta,
Ch' opprime ogni valor, confonde i ſenſi,
Nè che faccia più ſo: Voi, ſommi Numi,
Iſpiratemi al cor preſto conſiglio,
Con cui ſalvi l' onor, non già la vita.

Zen. Che più tardi? Ecco il ferro.
gli cava il ferro dal fianco, e glielo preſenta.
E poichè tanto mi ami,
Svenami: te ne priego.

Rad. Dunque uccider ti deggio? E queſto dono
Chiedi dal tuo fedel, miſero Spoſo?
prende tremando il ferro.

Zen. Non più tardar; che morte

Dolo-

Dolorosa non è, quando si spende
Per l'onor, per la fede.
Rad. Ad un' atto sì fiero
Le potenze del cor, gli spirti, i sensi,
E tutto il sangue mio tremare io sento.
Zen. Di nuovo io ti ricordo,
(E ciò ti dia vigore)
Che, se mi lasci in vita,
Diverrà del mio Corpo
(Di quel, che Amor fè tuo)
Possessore un Tiranno.
Rad. Dura necessità! Tu dammi ardire,
Tu dammi forza. Ecco ti sveno (oh Dio!)
La ferisce leggermente, cadendogli il ferro di mano.
Zen. Eh che sei vile. Io con più forte spirto
Trarrommi al rischio. Ah s'egli è ver, che mi (ami,
Se la memoria mia,
Se quest' ultime voci
Ti sono a cor, se brami,
Che fra l'ombre laggiù trovi riposo,
Vendica la mia morte, e vivi, o Sposo.
Si gitta nel fiume.

SCENA VIII.

Radamisto, e poi Tigrane con Soldati.

Rad. AHimè! fermati, o Dio! *Correndo al fiume, ove si è gittata Zenobia.*

Ho perduto il mio bene,
Perdaſi ancor la vita. *prende la Spada, che ſta in terra, rivolgendoſi a' Soldati.*
Ma pria ch'io cada eſtinto,
Parte del voſtro ſangue offraſi, iniqui,
A quell' ombra adorata.

Tig. Codardi, addietro. Onde imparaſte mai
Tanti aſſalire un ſolo?
tutti ſi ritirano al cenno di Tigrane.

Rad. Generoſo Nemico, atto sì grande
Ha di me la Vittoria. A te mi rendo,
Non per deſio di conſervar la vita,
Ma perchè non vorrei
Metter la tua in periglio, e farmi ingrato.

Tig. Il tuo valore, il tuo dolore, e quanto
In te miro, in te aſcolto,
Scopre qual ſei. *Rad.* Sì, Radamiſto io ſono,
E tel paleſo, acciò con preſta morte
Tu dia fine a' miei mali.

Tig. A Tigrane il diceſti; (ſparmia
Nè avrai di che lagnarti. Andiam. *Rad.* Ri-
Al crudel Tiridate un gran delitto;
E pria che trarmi a lui, quì dammi morte.

Tig. Il darti libertà, non tua ſalvezza,
Tuo periglio ſaria.
Su l'orme tue troppi nemici or vanno.
Ma per me Tiridate
Non t' avrà ne' ſuoi ceppi. A Poliſſena,

La

La tua real Germana,
Penſo trarti naſcoſo.
Rad. Un lampo di ſperanza
Mi balena ſu gli occhi. (Il mio ſembiante
Noto non è al Tiranno.
Colà potrò ſvenarlo.)
Tig. Che penſi? In me d' inganno
Puoi forſe... *Rad.* No, ti ſieguo,
Ove il tuo core, anzi il Deſtin mi guida.
E benchè a' danni miei già d' ogn' intorno
Di caligini cinto il Ciel prepara
Tempeſtoſe ruine,
Pur l' invitta coſtanza,
Che ſerbo al cor, non ſa mutar ſembianza.

Freme il mare,
E in aſpre gare
Geme l' onda
Sì profonda,
Con ſpavento
Fiſchia il vento,
Gli aſtri annera
Atra procella.

Nè al ſol Figlia
Iri vermiglia
Dell' aurora
Amica Suora
Spiega intorno
In aria il giorno,

Solca, e temi,
O Navicella. Freme &c.

SCENA IX.

Fradarte, e Zenobia in abito incompoſto con Soldati.

Fra. MItiga il grave affanno, affrena il pian- (to,
Donna Real... *Zen.* Io mitigar l'af-
Io raffrenare il pianto, (fanno?
Perchè ſon viva? ahi che il crudel penſiero
D'eſſere in man del perfido Tiranno
E' un tormento, un'affanno,
Che mille morti avanza.
Ahi Cieli! ahi Numi! e fia pur vero ancora,
Che l'afflitto mio Spirto
Alberghi in queſte membra?
E fia ver, ch'io reſpiri, e che non poſſa
Col morir conſolarmi? Io dunque... *Fra.* Il
Zen. Miſera vita! oh quanto (duolo...
Odio il ſolo tuo Nome.
Dimmi; ſe mia tu ſei; perchè non poſſo
Far di te ciò, che voglio?
Fra. Su via, alma gentile,
Andiam, che le tue membra
Chieggon pronto riſtoro.
Zen. Sì preſto al tuo Signore
Non tardar la novella

Del

Del compito Trionfo.
Andiam: ahi perchè, o Dio,
Perchè non mi lasciasti,
Crudel, morir nell'acque, e mi salvasti?

Fra. Non ti lagnar di vivere,
Perchè così puoi rendere
Più chiara quell'amabile
Costanza del tuo cor.
Che là tra' cupi vortici
Del fiume ondoso, e torbido
Viltà saria l'ascondere
Il tuo sì fido amor. Non &c.

S C E N A X.

Zenobia sola.

A Qual barbaro eccesso
E' giunto il mio destin, che, per far (paga
L'empietà d'un Tiranno, in fin mi toglie
L'arbitrio del morir! andar conviene;
Ma prima di partire,
Tu almen, caro Usignuol, vieni, e tu solo
Co' tuoi varj concenti
Unisci a' tuoi sospiri
Le varie pene mie, gli aspri tormenti.
Usignuol tra rami ascoso,
Languidetto, ed amoroso
Stende pria queruli accenti,

E gli ſpezza, e gli confonde,
Si ricerca, e ſi riſponde,
E con tremuli lamenti
Vibra vario all' aure il canto.
Or s'affretta, ora ſi preme,
Quando brilla, e quando geme,
E trillando, gorgheggiando,
Or reſpira, ora ſoſpira,
E s'accorda col mio pianto.
Uſignuol &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte di Giardino Reale con Gabinetto terreno di verdura.

Tiridate, e Fraarte da varie parti.

Fra. SIgnor,la ſorte al fin propizia arriſe
A'tuoi voti, al mio zelo. *Tir.* E che mi rechi?
Fra. Zenobia è in tuo poter. *Tir.* Caro
Feliciſſimo giorno! (Fraarte!
Dove la ritrovaſti?
Fra. Preſſo al morir... *Tir.* Ma come?
Fra. Colà dove più corre (braccio
Rapido il fiume. *Tir.* Ella tra l'onde? *Fra.* Il
Lievemente ferita.
V'accorſi, e la ſalvai. *Tir.* Cieli! qual'empio
Cotanto osò? Chi la ferì? Chi all'acque
Gittolla in ſeno? Ei morirà; nè tutto
Il poter degli Dei
A ſalvarlo varrà dagli odj miei.
Fra. Per quanto udir potei nel ſuo dolore;
Il feritor fu Radamiſto. *Tir.* Iniquo,
Sacrilego, inumano! (breve
Ma perchè teco a me non venne? *Tir.* Un

Riposo entro la Reggia
Ne sospese la vista agli occhi tuoi. (o caro!
Tir. a Soldati Venga ella pur. Quanto ti deggio,
Fra. Servo al dover. *Tir.* Vanne, Fraarte, e atten-
Premio condegno ad un' oprar sì fido. (di
Fra. Parto, Signor: Tu non mostrarti ingrato
A quel favor, con cui t' arride il Fato.
Prima il fonte
Al patrio Monte
L' onda sua rivolgerà,
Ch' io tradisca il mio dover.
So qual fallo
E' del Vassallo,
Se non serba fedeltà
Al sovran regio voler. Prima &c.

SCENA II.

Zenobia con Soldati, e Tiridate.

Zen. Già che a perder la vita,
Per non esser trofeo del tuo furore,
Non fu bastante il ferro,
Non fu bastante dell' Arasse il corso:
Eccomi a te davante; ecco la spoglia
Del tuo fiero Trionfo; ed ecco insieme
La tua maggior nemica.
Tir. Zenobia, il mio trionfo,
Le mie spoglie più care
Negli

Negli occhi tuoi le ſerbi:
E ſe fra lor ben riguardar ſaprai,
Te vincitrice, e me prigion vedrai.
Zen. Negli occhi miei pianto ſol veggo, e lutto.
Tir. Queſto ſi placherà, vedendo al fine,
Che, ſe perdeſti il Regno,
Pur tuo rimane; e a quello
Unito dell' Armenia il vaſto Impero.
Zen. Ove non è il mio Spoſo,
Non ſon Reina, e più regnar non poſſo.
Tir. Quale Spoſo rammenti? (gue?
Quel crudel, che ha verſato il tuo bel ſan-
Quel crudel, che ha potuto
Nell' Araſſe mirarti,
Senza donarti aita?
Zen. Crudeltà non fu mai più generoſa,
E Radamiſto mai
Non diè ſegno maggior dell' amor ſuo,
Che in proccurar mia morte.
Tir. Ma in quel punto ei diſciolſe
Il marital legame, e la tua fede.
Zen. Queſta mai dal mio core
Non ſi ſciorrà, finch' abbia vita; e poi,
Se dopo morte s' ama,
Non laſcierò d' amarlo.
Tir. Eh che queſti bei nomi
Di Fe, d' Amor', e d' Oneſtà non ſono
Altro che nomi vani. Il ſol diletto...

Zen. Così parla un Tiranno,
Così parla un Lascivo.
Ma di Zenobia al core in vano ei parla,
Che le lusinghe tue, le tue minacce
Te faranno più ingiusto, e me più forte.
Tir. (Più inasprirla non voglio.)
Il tuo bene, il mio amore
Più maturo consiglio a te daranno.
*Zen.*In darno... *Tir.*Or più non t'odo. (sdegno.
Tempo ancor fia... *Zen.*Che crescerà il mio
Tir. D' offrirti a' piedi e Tiridate, e 'l Regno.
Sì, che ti renderai,
Quando il mio cor vedrai,
Quanto ti sia fedel.
E forse il nobil dono
D'un sì sublime Trono
Non ti vorrà crudel. Sì &c.

SCENA III.

Zenobia sola.

NUlla più di speranza
Resta agli affanni miei.
Ahi Radamisto! ahi Sposo!
La lontananza tua, la tua memoria,
Il non saper tua sorte
Pena mi reca assai peggior di morte.
Ove mai sei? Ove t'ascondi? almeno

Da

Da un' antro tenebroso, un caro Speco
Risponda al mio dolor pietosa un' Eco.

Se giammai da Speco l'eco
Ove fresca ingombra l'ombra,
Rende a Ninfa a i guai i lai,
E al languir d'amore more:
Rida intorno amor' amor.
Parla almen; dov' è lo Sposo?
Il vedrai? ricerca il guardo.
Nol vedrò, dice il pensiero,
Morto è sì, risponde il cor.
Se &c.

S C E N A IV.

Tigrane, e Radamisto in abito da Soldato.

Tig. NOn v' è chi osservi i nostri passi. In (queste
Spoglie, o Principe amico,
Sarai men conosciuto;
Purchè l' aria gentile, e 'l nobil volto
Qual sei, non ti discopra.

Rad. Principe generoso,
Quanto cortese sei.

Tig. Questo vago Giardin guida là dove
Di tua cara Germana
Son le Stanze Reali; e ben fra poco.
Ella sia, che quì venga. *Rad.* Eccola appunto.

SCENA V.

Polissena, e detti.

Tig. Lieto annuncio, Reina.
Zenobia nell' Arasse
Volle morir, pria di vedersi avvinta
Di Tiridate a i lacci, e Radamisto
Salvo, e fuor de' periglj
Sott' abito mentito
Ecco te lo presento.

Pol. O caro avviso; io giubilar mi sento;
E a te, Prence gentile,
Quanto ti deve il core, io dir non oso.

Tig. Del tuo diletto
Nel caro aspetto
Vedrai risplendere
Mia bella fè.
Sol dell' onore
Il bel candore
D'un' alma nobile
Sarà mercè. Del &c.

SCENA VI.

Polissena, e Radamisto.

Pol. ADorato German, quanto più lieta
Fra le mie braccia io ti terrei ristretto,
Se

Se il timor de' tuoi ceppi
Non mi teneſſe in grave dubbio il core.

Rad. Germana, il piacer noſtro
Più perfetto ſarà, ſe il mio diſegno
Secondar tu vorrai. Medito un' atto,
La cui memoria eternamente ſia
Sempre chiara nel Mondo: Io te ne priego,
Che la tua gran pietade, il tuo coraggio,
Mi porga aita; e ciò per quell' amore,
Che alla Patria tu dei,
Al Padre, alla mia vita, all' onor tuo.

Pol. Non v'è sì grande, e perglioſa impreſa,
Ch' io di tentar paventi,
Allor che della Patria,
D' un Padre, d' un Germano
Trattar ſi deve; incerta
Più non tenermi. Parla.

Rad. Altro non vo', che tu mi guidi occulto,
Ove giace il Tiranno.

Pol. O Stelle! *Rad.* E ſe non ſalvo
Tutti noi da quel moſtro,
Tutta l' ira del Ciel ſu 'l crin mi piova.

Pol. Qual domanda è mai queſta?
In ſol penſarlo inorridiſco; e ſento
Ogni ſpirto vital fuggir dal ſangue. (forſe

Rad. Di che hai timor? Di che riguardo? Ah
Forſe temi per lui, per me non temi?

Pol. Per te vedrai morirmi,

Quando insulti il mio Sposo alla tua vita;
Ma se tu porti offesa a i giorni sui,
Voglio ancora spirar, morir per lui.
Rad. Morir per un Tiranno;
Per chi offende egualmente
La Natura, e l' Amore?
Per chi tien Farasmane in fra catene?
Per chi insulta il mio onore?
Per chi vuol la mia morte?
Temer per lui? Tu amare
Un barbaro, un' Infame? (cada
Pol. Amarlo sì, poichè son Moglie. *Rad.* Eh
Vittima all' ire nostre
L' anima scellerata. *Pol.* Onor me 'l vieta.
Rad. Qual rifiuto? *Pol.* Qual legge!
Rad. Legge, ch' è generosa.
Pol. Ma che mi rende poi
Sacrilega, ed iniqua.
Così vuol la mia fede,
Così la gloria mia da me richiede.
Rad. Siegui dunque cotesta
Fede sleal, gloria perversa: io vado,
Anche senza il tuo braccio,
I tuoi torti, i miei mali
A vendicar. Tu resta,
E s' ancor non ti basta
Negato avermi il tuo soccorso; vanne,
Inumana Sorella,

Spie-

Spietatiſſima Figlia,
Vanne; corri al tuo Spoſo,
Rivela al tuo Tiranno,
Che Radamiſto è quì: digli, che aſcoſo
Porto nel ſeno il ferro,
Che cerco di ſvenarlo, e diſſetarmi
Nell'indegno ſuo ſangue.
Vattene, corri; e ſia
Queſta la tua pietà, la morte mia.

Per far, ch'io ſperi
Del Traditore
Mortal vendetta,
Mi dice il core,
Che tu ſei grande,
Che tu ſei Re.

Che ſe impunito
Giſſe l'altero
Del ſuo delitto,
Pena più forte
Queſta di morte
Sarà per me. Per &c.

S C E N A VII.

Poliſsena ſola.

TRa il German, tra lo Spoſo
Che riſolver degg'io? Mi fa crudele
Tutta la mia pietade. Ah giuſti Numi!

Soccorretemi Voi, reggete il core,
Riſchiarate la mente. *ſta penſoſa alquanto.*
Sì, oprerò quel, che deggio, e 'l mio conſiglio
Sarà quello ſalvar, ch' è più in periglio.

Allo Spoſo io ſarò fida,
Al German ſarò pietoſa.
Farò pria, che il duol m' uccida,
Che queſt' alma
Laſci d' eſſer generoſa.
Allo &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Tiridate, e Zenobia.

(viva in pace.
Tir. DUe Seggi ò là. *Zen.* Lascia, ch'io
Tir. Crudel, rendimi quella,
Che mi togliesti. *Zen.* Al mio
Radamisto fedel lascia, ch'io viva.
si portano le Sedie.
Tir. Fedel! Chi più di me? Sediam qui, o cara.
mentre vanno per sedersi, sopraggiugne Tigrane.

SCENA II.

Tigrane con seguito, e Vesti di Radamisto portate da un Soldato, e suddetti.

Tig. IN seguitar di Radamisto i passi
L'opra al fin non fu vana. *Tir.* E quale,
Di lui rechi novella? (o Prence,
Zen. Quale alla Sposa tua Nunzio tu rechi?
Tig. Duolmi, o Donna Real, di nuovi mali
Esserti rio Messaggio.
Zen. Parla, o Dio! tutto temo.
Tir. Che? Radamisto è morto?

Zen. E' morto il caro Spoſo?
Tig. Queſte reali ſpoglie
Meglio a Voi faran noto il ſuo Deſtino.
Zen. Che miro? Il manto è queſto; (Spoſo!
Quello è il cimier; queſta è la ſpada: ahi
Tir. Ove le ritrovaſti?
Tig. Non lungi, ove l'Araſſe
Bagna al Colle vicino il piede alpeſtre.
Zen. Mi manca il cor. *Tig.* Da lui, che l'egro
Moribondo eſalava, un fido ſervo (ſpirto
L'ultime raccogliea voci dolenti.
Là giunſi; ma d'udirle (pieno
Non giunſi a tempo. Egli ſpirò. *Tir.* Me ap-
Vincitor fortunato!
Tig. Quel ſervo allor, ver me rivolto il paſſo,
Se in te regna, mi diſſe, alma gentile,
Fa, che ben toſto a Tiridate io vada,
Ch'ivi parli a Zenobia, e che l'eſponga
Del mio eſtinto Signor gli ultimi cenni.
Zen. Sì, sì, venga, e finiſca
D'uccidermi. Anche troppo
Già viſſi, e vivo ancora. *s' abbandona ſopra una Seggia, e ſi pone il fazzoletto agli occhi.*
Tir. Quì venga il Servo. A te ſi dee, Tigrane,
L'onor di mia Vittoria, e 'l mio piacere.
Tig. Chi ſerve all'amiſtà, ſerve al dovere.

SCE-

SCENA III.

Radamisto in abito di Servo, Zenobia, e Tiridate.

Rad. (ALl'innocente frode arrida il Cielo.)
Tir. Sei tu di Radamisto (grande
Messaggio, e Servo? *Rad.* Ismeno io sono, o
Regnator dell' Armenia. *Zen.* (O Dei! qual
Dal mio dolor mi scuote? (voce
Rad. Lungo tempo la gloria
Di palesar mia fede ebbi al mio Prence.
Or benchè estinto ei sia,
Vivo ancor col suo cor, spiro il suo spirto:
E 'l miglior de' miei voti è 'l suo riposo. (so!
Tir. (Servo fedel!) *Zen.* Sì, ch'egli è desso, o Spo-
Rad. Ciò, che morendo il mio Signor m'impose
D' esporre alla dolente
Donna Real, non mi si vieti, o Sire.
Tir. Pria dì: dove il trovasti; e come intese,
Che Zenobia era salva? *Rad.* A piè del Colle,
Dove corre l' Arasse,
Lo ritrovai, che da più piaghe il sangue
Ei versava, e la vita. Allor gli esposi,
Che dal ferro, e dall' acque
La sua Sposa vivea
In man di Tiridate; ed io lo seppi
Da un Pastor, che non lunge....
Tir. Il tutto intesi. Ismeno,

Vedila, e la consola.
Zen. (Quì secondar conviene
Il ben' ordito inganno,
E far, che nol tradisca il mio contento.)
Tir. Parla alla Bella, io quì t' osservo, e sento.
si ritira come in disparte.
Rad. Eccoti, illustre Donna,
Il cor di Radamisto.
Egli al tuo piè si prostra,
E per bocca d'Ismen cosi ti dice: *s'inginocchia.*
Cara, adorata Sposa!
Se questa man vibrò crudele il ferro
Contro il casto tuo sen; se questo spirto
Fede non ebbe, e ardire
Di seguirti nell' acque, e morir teco,
Perdonami, ten priego: A me perdona
Per l' amor tuo, per la tua fè pudica,
E per questa, ch' io stringo, e bacio umile,
Candida destra. *Zen.* Al suo fedele Ismeno
Radamisto così....
Rad. Così dicea piangendo, e venia meno.
Tir. A bastanza parlasti. *l' interrompe.*
Zen. Lascia, ch' ei segua. Forse
Tutto non disse ancora. *Rad.* Ancor mi resta
Che dir per lui. *Zen.* Sorgi, o mio fido, e parla.
Or che lo Sposo è morto,
Signor, solo in Ismeno ho il mio conforto.
Rad. Con quel poco di vita,
Che

Che potea dargli Amor, ſeguìa dicendo.
Se ben ſchiava tu ſei
In man del mio più fiero, empio Nemico,
Serbami l'amor tuo, la pura fede.
Odia, ſprezza un Tiranno,
Mio perverſo Ucciſore.
E.... *Tir.* Ferma. Troppo audace
Il tuo labbro s'avanza.

Rad. Ciò detto egli ſpirò. *Zen.* Spirò lo Spoſo?
Non poſſo, oimè, più raffrenare il pianto.
appoggiandoſi di nuovo finge di piagnere.

Tir. (E la ſua morte ha di placarmi il vanto.)

Zen. Empio, perverſo cor, *a Tir.*
Caro fedele Iſmen, *ad Iſm.*
Saziati al mio dolor: *a Tir.*
Mira, ſe al morto ben *ad Iſm.*
So conſervar la fè.

Tir. Aſcolta, Iſmen: ſe l'oprar tuo sì fido
Tal fia per Tiridate,
Qual fu per Radamiſto, o te felice!

Rad. Dopo di Radamiſto
Non avrò nel mio cor, che Tiridate.

Tir. Dunque ecco il tempo, in cui
Tu ne dii il primo ſaggio. Amo Zenobia;
Odio ne ottengo, e ſprezzo. A te fia lieve
Con libero parlar renderla vinta.

Rad. Signor, la piaga è tinta (meno
Di ſangue ancor. Laſcia, che il tempo al-

La

La raddolcifca alquanto.

Tir. Eh vanne, e la confola
Col ricco don di due fublimi Regni.

Rad. (Sieguafi l' arte.) Or tutta
Impiego al cenno tuo la voce, e l'alma.

Tir. Se tanto fai, ti chiamerai felice.

Rad. Reina, a che t' affliggi?
Radamifto morì; pianger gli eftinti
rivolto a Zenobia
Non è che dolor vano, inutil pianto.

Zen. Ma dovuto al mio amor. *Rad.* (Fingi; ch'io

Tir. Che diffe mai? *Rad.* Afpetta. (fingo.)
Non anche è dato il primo affalto al core.
Tu piangi, illuftre Donna, *rivolto a Zenobia*
Per l'eftinto Amor tuo. Mira, alza gli occhi.
Poffibile, ch' oggetto
Degno di te quì tu non vegga ancora?
Anche quì v' è chi t' ama, e chi t' adora.

Zen. Radamifto fol veggo. (piede

Rad. V' è chi t' offre il fuo cor; chi t' offre al
E grandezze, e corone.

Zen. Da uno Spofo l' accetto.

Tir. (Dille, che Tiridate è il Donatore.)

Rad. Tiridate.... *Zen.* Non efca
Dalle labbra d' Ifmeno
Il nome d' un Tiranno, (ganno.)
Che per farmene orror. *Rad.* (Siegui l' in-

Tir. Quell' anima fuperba

Non

Non anche il dono, e 'l donatore accetta?
Dì: che rispose? *Rad.* Aspetta.

Zen. Rispondo, che sei vile, *ad Ismeno*
Se tu puoi consigliarmi
Ad altro Amor, che a quel di Radamisto.
Rispondo, che un' Iniquo *a Tiridate*
Tu sei, dentro il cui petto
Arder può per Zenobia impuro foco.

Tir. Iniquo chi Sovrana
Ti dichiara del Mondo, e sua Regina?

Zen. Regina è Polissena.

Tir. Impuro chi gli affetti
E del core, e dell'alma a te consacra?

Zen. Polissena è Consorte.

Tir. Intendo; addio. Ciò, che per te far possa
L'amor di Tiridate, oggi vedrai;
E me forse un' Iniquo,
Un' impuro Amator più non dirai.

Spero placarvi,
Spero bearmi,
Occhi sdegnosi,
Labbra adorate.

Se più d' iniquo
M' accuserete,
Empie sarete,
Sarete ingrate.

Spero &c.

SCE-

SCENA IV.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. O Dì per me felice!
Quando mai più credea di rimirarti?
Rad. Luce adorata! e quale,
Quale è il mio gran contento in rivederti!
Zen. Creder nol posso; e pur t'abbraccio, e strĩgo.
Rad. Parmi anche un sogno; e pur sei viva, e mia.
Zen. Ma in queste spoglie qual pensier racchiudi?
Rad. Quel d'esser tuo Compagno, e tua difesa:
Zen. Temo per te: temo, che alcun nemico,
Qualche stranier, qualche maligna sorte,
Oh Dio! ti scopra, e vittima ti renda
Del furor del Tiranno. (lo.
Rad. Mai non vien meno all' innocenza il Cie-
Zen. Sperar dunque conviene; e in onta al no-
Fato perverso, e rio, (stro
Godi tu del mio amplesso. *Rad.* E tu del mio.
Zen. L'abbracciarti, mio Sposo adorato,
E' un diletto, ch' eguale non ha.
Rad. Il vederti, bell' Idolo amato,
E' un contento, che pari non ha.
Zen. Per te provo tal fiamma d'amore,
Rad. A te appresso già sento il mio core,
Zen. Che già l' alma brugiando mi va.
Rad. Che per gioja struggendo si va.
Zen. L'abbracciarti &c.

SCE-

SCENA V.

Polissena, e Fraarte.

Pol. SI', che il cor me 'l dicea. Son morta, o Dio!
Già Zenobia è in poter di Tiridate.
Fra. Reina, assai mi duole
Esserti apportator d' infausti avvisi:
Io ti chiamo Reina,
Ma non vuol Tiridate,
Che tal più sii. Rinunzia alle tue Nozze;
Il ripudio t' intima, e ti comanda,
Che dalla Reggia, anzi che il dì tramonti,
Frettolosa tu parta; Il sol conforto,
Che pur ti reca, è il far, che Farasmane
Libero venga, e al duro
Esiglio t' accompagni.
Pol. Io dal mio Sposo abbandonata? Io dunque
Vilipesa così? Misero oggetto
Io di sì vil ripudio?
Perfido Sposo! Ingrato Tiridate!
Questo premio mi rendi?
A me un ripudio? A me un' esiglio? o Dio!
Cieli! Fraarte! Non mi giova adunque
Il mio sangue, il mio amor, la mia innocenza!
Ripudio indegno, barbara sentenza!

SCENA VI.

Tigrane, Polissena, e Fraarte.

Tig. A Tua difesa impiega (credi,
Il braccio mio, tutto il mio sangue; e
Che lieto il verserò, per darti aita.
Pol. Prence, mio difensor, dammi soccorso.
Ma avanti di patir mi si conceda
Parlare a Tiridate anche un momento.
Tig. E avrai cor di mirare un tuo nemico?
Pol. Chi sa? Forse in mirarmi,
Fia, che pietà mi renda, ò almen m'uccida.
Fra. Quando il Destin ne segue, in van si fugge.
Tig. Oprerò quanto posso,
Per consolarti in parte.
Pol. Ma non oprar ciò, ch'oltraggiar la vita
Possa del mio Consorte,
Che tal deggio nomarlo insino a morte.
Il mio sdegnoso
Tiranno Sposo
Mi può far misera,
Non infedel.
E le rubelle
Mie fiere Stelle
Me fida scorgano,
E lui crudel.
Il &c.

SCE-

SCENA VII.

Tigrane, e Fradarte.

Tig. STanco di più soffrir Re sì crudele,
E tante alme Reali in tal periglio,
Alzo il pensiero ad una strana impresa,
Ma gloriosa, e giusta.
Fra. Me pure ugual pietade
Muove, ed ugual consiglio;
E se rimedio ritrovar potessi
A tanti mali, io ve 'l darei pur lieto.
Tig. Il Ciel te lo presenta. Io le mie Schiere
Moverò, Tu l' Armene.
Fra. Con fellonia si può mostrar virtude?
Tig. Non è disegno mio, che a Tiridate
O' la vita si tolga, ò la corona.
Gli si tolga la via d' esser più ingiusto;
E ravveder si faccia il cieco Amante.
Fra. Un fin sì glorioso
Può far, che sia virtude anche un delitto.
Tig. Sai, che agli estremi mali
Si debbono applicar rimedj estremi.
Fra. Facciasi dunque: all' opra.
Per dar pace a più d' un Regno,
Si può far sì grand' impresa,
Senza offendere l' onor.
Non è colpa, non è sdegno

Quel,

Quel, che muove il mio valor.
E nell' alto mio disegno
Per virtù son Traditor.
Per &c.

SCENA VIII.

Tigrane solo.

SO, ben, che nel mio Amore
Infelice sarò, ma generoso.
Per Polissena io voglio espor la vita,
Per recare al suo mal pietosa aita.
E' troppo bella la bella mia,
Per non averla da sempre amar.
Sia mia sventura, mia pena sia,
Per quel bel volto dolce è il penar.
E' troppo &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Stanza Reale con Gabinetto interno.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. On temer, mio caro Sposo,
Ho con me la mia costanza.
Sia sol questa il mio riposo,
E sia ancor la tua speranza.
Rad. Non temo, Idolo mio, del tuo bel core;
Temo un' iniquo amore;
E 'l mio giusto timor vuol, ch' al tuo fianco
Indiviso compagno ognor mi stia.
Zen. Se l' empio ti ravvisa,
Misera me! *Rad.* Chi può scoprirmi, o cara?
Zen. Il mio stesso periglio.
Rad. Morir per tua difesa è un bel morire.
Zen. Difesa, che mi basta, è la mia fede.
Salva te stesso, e parti.
Rad. Mille volte morrei, pria che lasciarti.
Zen. Meco almen Tiridate
Non ti vegga sovente.
Rad. Colà m' asconderò. Per mio conforto,
Soffrimi Testimon di tua costanza.
Zen. O Dio! dell' amor tuo gl' impeti io temo.

Rad.

Rad. No: ſarà cauto anche un' amore eſtremo.
Il mio cor lieto non è,
Se non vien,
Mio ben, con te
Al cimento, e alla vittoria.
Per fiaccar l'amor tiranno,
Se avrò parte del tuo affanno,
Parte avrò della tua gloria.
Il mio &c.
ſi ritira nel Gabinetto.

SCENA II.

Tiridate con ſeguito, e Zenobia.

Tir. O Della Tracia, o dell'Armenia, e in-
Del cor di Tiridate ſieme
Belliſſima Regina! *Un Paggio ſoſtiene un Bacino d'oro con Corona, e Scettro.*
Poliſsena è già in bando
Dal Talamo, e dal Soglio. Il ſuo ripudio
Ti fa Regina, e Moglie. (ma,
Ecco Scettro, ecco Trono, ecco Diade-
Ecco Servi, e Vaſſalli;
E per maggior tuo faſto
Ecco, o volto amoroſo,
Eccoti Tiridate Amante, e Spoſo.
Zen. Qual Demone, qual Furia
Coteſto t'inſpirò perverſo, iniquo,
Scele-

Scelerato disegno?
Tu ripudiar la fida,
L'Innocente Consorte?
E per me ripudiarla? E per la speme
D'ottener l'amor mio?
Sì vil, sì rea, sì misera son'io?

Tir. Eh placa l'ire; e 'l guardo
Fissa su le reali
A te promesse, a te dovute insegne.

Zen. Insegne d'empietà, spoglie d'infamia,
E v'odio, e vi detesto,
E ree vi spargo al suolo, e vi calpesto.

Tir. Tanto ardir? *Zen.* Tanto eccesso?

Tir. Non far, che il Re all' Amante in me
(prevalga.

Zen. Non veggo in Tiridate
Nè l'Amante, nè il Re; veggo il Tiranno.

Tir. E'l Tiranno trionfi:
Già che le vie d'onore,
Le magnanime offerte, il letto, il Trono,
Orgogliosa disprezzi,
Ove Sposa non vuoi, vientene Amica.
va per afferrarla.

Zen. I sommi Dei mi porgeranno aita.
si allontana.

Tir. I Re son Dei nel Mondo.

Zen. Avrò il degno mio Sposo in mia difesa.

Tir. Eh! non odono l'ombre.

Zen. Pria... *Tir.* Non è tempo. *Zen.* O Dio!
Sposo, fulmini! Ciel!

SCENA III.

Radamiſto con ferro alla mano, Poliſſena da una parte, e Faraſmane dall' altra, tutti a un tempo.

Rad. TEco ſon' io. *ſe gli avventa con ferro alla mano, ma è trattenuto da Poliſsena.*
E tu perfido mori.
Pol. Pria che giunger' a lui,
Paſſar convien per queſto petto il ferro.
Far. Perchè, perchè impedire a Radamiſto
Così giuſta vendetta, indegna Figlia?
Tir. Che ſento? *Pol.* Ah Padre! ah Radamiſto!
Far. (Che diſſi? aimè!) (ah Spoſo!
Tir. Così tradito io ſono?
Tu Radamiſto ſei?
Cosi mentito il nome in varie ſpoglie
Al fianco mio da traditor quì ſtavi?
Rad. Stava da glorioſo:
Ma ſol per gaſtigar l' infamie tue;
Solo per vendicar gli oltraggi miei.
Zen. (Lo Spoſo mio voi proteggete, o Dei.)
Tir. Un' offeſo Monarca,
Come ſappia punire i tradimenti,
Vedrai con la tua morte.
Rad. Alla mia morte
Precederà la tua.

Tir.

Tir. O là: cada quest' empio, e al piè mi versi
L' anima indegna: Ei mora.
Far. Figlio, son teco. *Tir.* Indietro:
ributtando Farasmane.
O' mora seco Farasmane ancora.
alle Guardie rivolto.
Rad. Padre, che fai? Tu il mio periglio accresci.
Zen. Signor, se il pianto mio... *Tir.* Voglio il
Chi tentò la mia morte, (suo sangue.
Deve morire, e mora
Pol. Mio Re, mio Tiridate, ascolta, e vedi
Chi ti bacia la destra, e chi ti priega.
Polissena son' io. Non dirò Sposa,
Poichè tal mi rifiuti:
Quella dirò, che a te fu scudo; e quella,
Che a te salvò la vita. (gue,
German ti chiedo, e Padre: e se vuoi san-
Prenditi il sangue mio.
Alla mia fede, al mio
Puro amor non imploro
Altro premio, altro dono.
Loro salva, me uccidi, e ti perdono.
Tir. Donna, non più. Ti diedi il Padre, e'l Padre
Ti dono ancor. Questo ti basti, e parti;
E innanzi a me non ritornar più mai.
Pol. Così vuoi? partirò. Ma in breve attendi
Di rivedermi armata
Dell' ire mie. Ritornerò anche in onta
Del

Del tuo ingiusto comando,
Ritornerò; ma se svenato il Padre,
Se trafitto il Germano
Vedrò al tuo piede; allora in Polissena
Temi la tua nemica, e temi allora...

Tir. Eh va: ubbidisci; e Radamisto mora.

Pol. Crudel, s' ei morirà,
Non morirà il suo cor,
Che vive in me.
Dal suo, dal mio furor
Aspetta
Una vendetta,
Che in Dite ugual non v' è.
Crudel &c.

SCENA IV.

Tiridate, Radamisto, Farasmane, e Zenobia.

Tir. Farasmane la segua.

Far. M' è più caro morir col Figlio mio.

Rad. Lasciami morir solo, amato Padre.

Zen. Ma senza me non morirete. A queste
Vittime sì innocenti
Unisci me, che sono
Rea dello sdegno tuo, rea del tuo amore.

Tir. Orsù: vedi bontà: vedi clemenza.
Perdono a Radamisto,
Purchè tu sii mia Sposa.
Scegliti. Un sol momento

Quì

Quì ti lascio al consiglio.
Farasmane sia meco. *Far.* (Anima infida!)
Tir. Alla Reggia maggior voi la guidate.
Zenobia, ò la tua mano,
O' il capo di colui vuol Tiridate.

SCENA V.

Zenobia, e Radamisto.

Zen. DI Radamisto il Capo
Prenditi, e'l mio pur prendi,
Spietatissimo Mostro. *Rad.* O fida, o cara!
Zen. Ah perdonami, o Sposo!
Se potè uscir da queste labbra il fiero
Decreto di tua morte. Invendicato
Pur non morrai, se non vien meno al core
Nel dolor di tua morte ò vita, ò spirto.
Rad. Sì, lodo la tua fè. Non ti spaventi
Pietà di Sposo esangue;
Il tuo amore a me resti,
E s' abbia quel crudel tutto il mio sangue.
Zen. Mio Sposo, addio. La nostra
Generosa costanza
Tolga all' estremo addio (bia.
Le lagrime, e i sospiri. *Rad.* Addio, Zeno-
Dividermi da te, più che da questa
Misera vita mi addolora. *Zen.* Addio.
a 2. Ci unirem negli Elisi, Idolo mio.

Zen.

Zen. Già mi par, che omai t'aggiri,
E che cerchi il tuo ripoſo,
Del mio caro amato Spoſo
Ombra errante intorno a me.
Ahi crudele, e ingiuſta morte!
Ben doveaſi miglior ſorte
Al tuo Amore, e alla mia fè.
Già mi par &c.
e parte

SCENA VI.

Luogo magnifico con Trono reale.

Tiridate, e Faraſmane.

Tir. IN queſta Reggia, in queſto
Magnifico apparato
Zenobia ſarà mia. *Far.* Pompe, e grandezze
Non han poter ſul generoſo core.
Tir. Mi ſprezzerà? Di Radamiſto il Sangue
Sparſo a piè di quel Trono
Sarà la mia vendetta, e 'l ſuo ſpavento.

SCENA VII.

Zenobia, e detti.

Zen. SPavento mio? tua infamia,
Tuo rimorſo ſarà. *Tir.* Così t'abuſi
Di mia bontà? Tal riedi?
Zen. Riedo qual fui: nemica a Tiridate,
Con-

Conſorte a Radamiſto.

Tir. E Radamiſto mora.

Zen. E morirà ſeco Zenobia ancora.

SCENA VIII.

Radamiſto, e detti. (tua morte

Rad. MOrrà Zenobia ancor? *Zen.* Che? alla
Sopraviver potrei?
Stringer potrei deſtra fumante ancora
Del tuo bel ſangue? Tiridate, all' opra.
Zenobia.... *Tir.* Viva, e Radamiſto mora.

SCENA IX.

Poliſsena, e ſuddetti. (torni

Pol. GIungo anche a tempo, Tiridate... *Tir.* E
Femmina temeraria... *Pol.* Odi qual
La temeraria Femmina, e ne trema. (torna
Stanchi de' tuoi misfatti
Han preſo l'armi i tuoi Guerrieri. Seco
Son Tigrane, e Fraarte.

Tir. Che? *Pol.* I Cittadini aperte
Han le Porte a' Soldati.

Tir. Oh Dei! *Pol.* D' intorno
Tutta cinta è la Reggia, e già s' affretta
(Tremane, alma infedel) la mia vendetta.

Zen. Reſpiro. *Rad. e Far.* Ah Poliſsena!

Tir.

Tir. Ch' io ne tremi? Nel riſchio
Sì vil ſarò, sì inerme? Amici, amici,
All' armi ſu; ſu alla difeſa. E dove,
fuggono le Guardie di Tiridate
Dove fuggite? Il voſtro Re, felloni,
S' abbandona così? Dunque altro ſcampo
Non mi riman, che prigionia? che morte?
Ceppi a me? Morte a me? Son Tiridate,
E ſu quel Trono iſteſſo,
Che mi diede il valor, più che la ſorte,
Regnar ſaprò, ſaprò morir da forte.
Sorte, Ciel, Vaſsalli, Amici,
Tutto, tutto mi tradiſce,
Ma non manchi il core a me.
Sfida tutti i tuoi nemici,
E mio cor, ſij cor da Re.
Sorte &c.

SCENA ULTIMA.

Tigrane, Fraarte, con Soldati, Popolo, e ſuddetti.

di dentro VIva, viva Faraſmane.
Fra. Arreſtatevi, o fidi;
Tig. L' ire frenate, amici; e tu reprimi
Le inutili tue furie,
E attendi il tuo Deſtino, o Tiridate.
Tir. Ah traditore amico! empio Vaſſallo!
Che

Che fate? Su venite,
Compite il vostro eccesso: e col Diadema
Toglietemi la vita.
Via chi primo la gloria
Vuol del suo Re trafitto?
Un sol brando si teme?
Eccolo. Più non abbia *butta a terra la Spada.*
Di che, iniqui, temer la vostra rabbia.

Tig. La mano degli Dei nel tuo gastigo
Ravvisa, o Tiridate:
Il Ciel ti vuole esempio
De i Re troppo superbi, e troppo iniqui.
Noi ne siamo i Ministri.
Il Giudice n'è un Re: ma un Re oltraggiato,
Ed oltraggiato a torto. *a Farasmane.*
Signor, questo è il tuo Trono. Ivi t'assidi,
Ivi giudica il Reo: vendica i mali
E pubblici, e privati.
Ti dimanda vendetta
Zenobia, Polissena, Radamisto,
Il tuo sangue, il tuo Onore, il nostro zelo,
La ragion, la Natura, il Mondo, il Cielo.

Farasmane s' asside in Trono.

Far. Pur ti veggo al mio piede,
Perfido, ingrato Figlio,
Hai per Giudice tuo quel Farasmane,
Che ti amò, ch'oltraggiasti. Or pria che cada
La sentenza fatal, chi a tua difesa

Pro-

Produrrà le diſcolpe?
Chi pregherà? Fraarte,
Queſti è 'l tuo Re. *Fra.* Tal non è più. La fede
Dura al Suddito in petto,
Quanto dura nel Re virtù, e ragione.
Far. Tigrane, ecco il tuo Amico.
Tig. No: ſpenta è l'amiſtade
Per chi ſpenta ha la fede, e l'innocenza.
Far. Zenobia, ecco il tuo amante. *Zen.* Amor sì
E' il titolo maggior delle ſue colpe. (iniquo
Far. Radamiſto, il Cognato
T' addito in lui. *Rad.* Riſpetto
Egli al ſangue non ebbe, e non l'eſiga.
Far. Mora egli dunque? *Tutti* Ei mora. *Pol.* E a
Non ſi chiede ragion de' torti ſuoi? (Poliſſena
Chi più offeſa di me? chi più negletta?
Padre, vo' anch' io vendetta.
Anch' io sì, Tiridate. Io ben rammento
rivolta a Tiridate.
L'afflitta Patria; il Genitor tradito;
L'oltraggiato Germano;
L'empio tuo amor; le tue laſcivie inique;
Il vil ripudio; il duro eſiglio mio;
Tutto rammento, e vo' vendetta anch' io.
Re Padre, a te la chiedo;
Ma la chiedo egualmente,
Di te degna, e di me. Proſtrata a queſto
s' inginocchia avanti il Trono.

Tro-

Trono Real, lagrime ſpargo, e prieghi,
Grazia, grazia, o Signor. Rendimi, o Padre,
Lo Spoſo, che mi deſti.
Se la ſua morte vuoi, vuoi la mia morte.
Grazia, grazia, o Signor. Fu Tiridate,
E' vero, a te crudele, a me ſdegnoſo;
Ma qualunque egli ſia, ſempre è mio Spoſo.
Tir. (Se la ſua morte vuoi, vuoi la mia morte?)
Ah! queſto è troppo. Io cedo;
Poliſſena m' ha vinto.
Veggo nella tua fede *rivolto a Poliſſena.*
La colpa mia. La tua virtù confonde,
E tormenta il mio vizio.
Oh Dio! non mi amar più.
Radamiſto, Zenobia, Faraſmane,
Fate di lei vendetta,
E vendetta di voi.
Son voſtro, e ſuo nemico:
Re, Cognato, Conſorte,
Datemi per pietà, datemi morte.
Far. No no, ſiam vendicati
Dal tuo bel pentimento.
Vien, Figlio mio, tra queſte
Faraſmane ſcende dal Trono.
Paterne braccia. *Pol.* E in queſto
Seno così amoroſo,
E pentito, e fedel, vieni, o mio Spoſo.
Tir. Che? già s' obblìa... *Rad.* Si perda
La

La crudel rimembranza. (core.
Tir. O clemenza! *Pol.* O piacer! *Zen.* Giubila, o
Tig. Mi consola il dover, se pena Amore.
Fra. Perdona. A noi diè l'armi
Sol la tua gloria; e in noi fu zel la colpa.
Tir. La tua colpa salvommi,
Caro Fraarte; e non fu mai, Tigrane,
Più fedel l'amistade, (ch'io.
Che nel tuo inganno. *Pol.* A te son grata an-
Tig. Nel ben di Polissena io sento il mio.
Tutti E' un dolce diletto
Goder per amore;
Ma gioja è maggiore
Goder per virtù.
Virtù è ben verace,
E' stabile pace,
E toglie ogni affetto
Di vil servitù.
E' un &c.

FINE DEL DRAMA.